

tesi; altri la combatterà, in guisa che da ultimo trionfi la causa della giustizia. (*Bravo! Bene!*)

CAVALLETTO. Io non sono giurisperito, nè citerò articoli del Codice, che dichiaro avere studiato ben poco; ma parmi assurdo esagerare il diritto di proprietà, perchè se un proprietario facesse della sua proprietà un uso dannoso ad altri, certo che costui dovrebbe essere costretto a rispettare in fatto gli interessi generali, ed anche l'interesse particolare dei vicini. Noi, in tutte le nostre disposizioni regolamentari ed in tutte le nostre leggi, abbiamo delle limitazioni all'uso della proprietà. Abbiamo, per esempio, i consorzi obbligatori per gli scoli: e non è mica permesso ad un proprietario di esimersi dal concorrere alle spese necessarie per mantenere gli scoli e per far sì che le acque abbiano il loro corso affinchè non impaludino territori a danno delle popolazioni. Questo è anche nel Codice.

Inoltre il diritto di proprietà io non lo capisco quando offende e danneggia le popolazioni. In Inghilterra troviamo un Governo e un Parlamento molto rispettosi dei diritti individuali; eppure, vedendo la condizione misera delle popolazioni irlandesi e volendovi arrecare rimedio, essi fecero leggi di protezione per i coltivatori delle terre, e le fecero contro l'illimitato arbitrio ed i soprusi dei proprietari. Quindi ripeto che questo diritto di proprietà non dobbiamo esagerarlo, e nel progetto presente il diritto di proprietà è abbastanza rispettato, ed è conciliato col benessere delle popolazioni.

Io accetto il progetto di legge quale ci viene proposto, e non miro ad esagerare diritti individuali quando sono di danno alla generalità dei cittadini. (*Bravo! Bene!*)

PESSINA, ministro per l'agricoltura e commercio. Quantunque l'onorevole preopinante abbia già definiti i confini di quel che dicesi libera proprietà, mi sia permesso dire ancora la mia parola sopra questo argomento, riserbandomi di parlare intorno all'ordine del giorno in quanto al concetto del bonificazione agricola allorchè si verrà alla disamina speciale di esso.

Non ci è concetto peggiore che quello di considerare come illimitato il diritto dell'individuo di incontro allo Stato.

Vi ha due estremità che bisogna certamente evitare. L'una fa dello Stato il Dio dell'individuo, e, applicandosi al concetto della proprietà, dice la proprietà una creazione dello Stato, una creazione della legge. Questo è socialismo, è negazione del vero diritto, è panteismo politico applicato alla proprietà. L'altra estremità, egualmente pericolosa, egualmente assurda, è il concetto che il diritto di

proprietà individuale, solo perchè si dice inviolabile, sia un diritto illimitato.

Non vi è diritto riconosciuto nell'individualità umana, che non debba essere regolato, che non debba essere determinato nel modo del suo esercizio, e su cui il principio dello Stato non debba esercitare una certa influenza.

Che cosa infatti, o signori, è la proprietà? È la stessa libertà umana esercitata sopra le cose che circondano la nostra esistenza.

Ora, chi potrebbe mai sorgere a dire che la libertà dell'uomo è assolutamente illimitata? Appunto col dirsi illimitata questa libertà diventerebbe suicida.

La libertà umana deve certamente essere riconosciuta come qualche cosa che si aggira indipendente nella sua cerchia, che non ha bisogno di domandare allo Stato la permissione di esistere; ma dovunque un interesse legittimo generale, una utilità sociale, od una necessità sociale viene a porsi di rincontro alla pretensione dell'individuo, nell'atto che egli fa uso della sua libertà, questa necessità sociale, senza schiacciare il diritto della individualità, senza annientare quello che dicesi libertà dell'uomo, si presenta come un limite a questa libera attività. (*Benissimo!*)

È libero l'individuo in sè, ed è libero nelle sue cose, salvo quei confini che sono determinati dalle esigenze generali della società umana. In quest'armonia tra l'individuo e la società umana viene ad attuarsi il vero diritto di proprietà, il vero collegamento delle pretensioni dell'individuo e delle pretensioni della società umana. (*Benissimo!*)

Il principio dell'espropriazione per causa d'utilità pubblica, enunciato nello Statuto, è una esemplificazione.

La proprietà è inviolabile, quindi un potere qualunque non può venire a spogliare l'individuo della sua proprietà in modo assoluto.

La proprietà è inviolabile, ma soggiace a limiti che ne regolano l'esercizio. Una via è necessaria ad un qualche bisogno della moltitudine; ma non può essere fatta senza passare sopra un dato fondo. Il principio della proprietà libera, della proprietà sotto la forma individuale, che come tale deve essere riconosciuta, incontra un limite, nella necessità di questa via.

L'individuo non può essere del tutto spogliato del suo, deve essere indennizzato. Ed ecco l'espropriazione come una trasformazione di un dato fondo nella proprietà di un valore eguale. La proprietà in sè e nella sua essenza rimane inviolata. Imperocchè essa non è che il mezzo dato all'uomo per provvedere ai suoi bisogni. Egli cede la cosa per utilità